

P.A. e scuola

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Roma 1997, (cit. DCG)

278. La *Pastorale dell'educazione* nella Chiesa particolare deve stabilire il necessario coordinamento tra i differenti « luoghi » in cui si svolge l'educazione alla fede. È sommamente importante che tutti questi mezzi catechistici « convergano veramente verso la stessa confessione di fede, verso una stessa appartenenza alla Chiesa, verso impegni nella società che siano vissuti nello stesso spirito evangelico ». (316)

Il coordinamento educativo si pone fundamentalmente in relazione ai bambini, ai fanciulli, agli adolescenti e ai giovani. Conviene che la Chiesa particolare integri in un unico progetto di Pastorale educativa i diversi settori e ambienti che sono al servizio dell'educazione cristiana della gioventù. Tutti questi luoghi si completano reciprocamente, mentre nessuno di essi, assunto separatamente, può realizzare la totalità dell'educazione cristiana.

Poiché è la medesima e unica persona del bambino o del giovane che riceve queste diverse azioni educative, è importante che i differenti influssi abbiano la stessa ispirazione di fondo. Qualsiasi contraddizione tra queste azioni è nociva, in quanto ciascuna di esse ha la sua propria specificità e rilevanza.

In questo senso, è di somma importanza per una Chiesa particolare provvedere a un progetto d'iniziazione cristiana che integri i diversi compiti educativi e tenga conto delle esigenze della nuova evangelizzazione

GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, 1997

Nella scuola

69. A fianco della famiglia ed in collegamento con essa, la scuola offre alla catechesi possibilità non trascurabili. Nei paesi, purtroppo sempre più rari, nei quali è possibile dare un'educazione alla fede all'interno del contesto scolastico, è dovere per la chiesa il farlo nel modo migliore possibile. Ciò si riferisce innanzitutto - com'è evidente - alla scuola cattolica: meriterebbe questa ancora un tale nome se, pur brillando per un livello d'insegnamento assai elevato nelle materie profane, le si potesse rimproverare, con fondati motivi, una negligenza, o una deviazione nell'impartire l'educazione propriamente religiosa? Nè si dica che questa sarebbe sempre data implicitamente o, in maniera indiretta! Il carattere proprio e la ragione profonda della scuola cattolica, per cui appunto i genitori cattolici dovrebbero preferirla, consistono precisamente nella qualità dell'insegnamento religioso integrato nell'educazione degli alunni. Se le istituzioni cattoliche devono rispettare la libertà di coscienza, e cioè evitare di pesare sulla coscienza dall'esterno mediante pressioni fisiche o morali, specialmente per quanto riguarda gli atti religiosi degli adolescenti, essi tuttavia hanno il grave dovere di proporre una formazione religiosa che si adatti alle situazioni, spesso assai diverse, degli allievi, ed altresì di far loro comprendere che la chiamata di Dio a servirlo in spirito e verità, secondo i comandamenti di Dio e i precetti della chiesa, senza costringere l'uomo, non lo obbliga di meno in coscienza.

Ma io penso, altresì, alla scuola non confessionale ed alla scuola pubblica. Esprimo il vivissimo auspicio che, rispondendo ad un ben chiaro diritto della persona umana e delle famiglie e nel rispetto della libertà religiosa di tutti, sia possibile a tutti gli alunni cattolici di progredire nella loro formazione spirituale col contributo di un insegnamento religioso che dipende dalla chiesa, ma che, a seconda dei paesi, può essere offerto dalla scuola, o nel quadro della scuola, o ancora nel quadro di un'intesa con i pubblici poteri circa gli orari scolastici, se la catechesi ha luogo soltanto in parrocchia o in altro centro pastorale. In effetti, anche dove esistono difficoltà oggettive, ad esempio quando gli alunni sono di religioni diverse, bisogna disporre gli orari scolastici in modo da consentire ai cattolici di approfondire la loro fede e la loro esperienza religiosa, sotto la guida di educatori qualificati, sacerdoti o laici.

Certo, molti elementi vitali, oltre la scuola, contribuiscono ad influenzare la mentalità dei giovani: svaghi, ambiente sociale, ambiente di lavoro. Ma coloro che compiono gli studi ne restano necessariamente influenzati, sono iniziati a valori culturali o morali nel clima dell'istituto d'insegnamento, sono messi a confronto con molteplici idee ricevute a

scuola: è necessario che la catechesi tenga largamente conto di questa scolarizzazione per raggiungere realmente gli altri elementi del sapere e dell'educazione, in modo che il vangelo sia assorbito nella mentalità degli alunni sul terreno della loro formazione e l'armonizzazione della loro cultura sia fatta alla luce della fede. Io incoraggio, perciò, i sacerdoti, i religiosi, le religiose ed i laici, che si impegnano a sostenere la fede di questi alunni. E' questa, del resto, l'occasione per riaffermare qui la mia ferma convinzione che il rispetto manifestato alla fede cattolica dei giovani sino al punto di facilitarne l'educazione, il radicamento, il consolidamento, la libera espressione e la pratica, farebbe certamente onore a qualsiasi governo, quale che sia il sistema sul quale esso si basa, o l'ideologia a cui s'ispira.

MARSON O., *Gli Idr: testimoni di Gesù Risorto*", Incontro Nazionale dei direttori e responsabili diocesani IRC (Taranto, 27 febbraio - 2 marzo 2005) – Relazione.

Gli IdR: testimoni di Gesù Risorto

1. Punti di partenza e scenari di riferimento

- Con l'immissione in ruolo di una quota consistente di IdR, l'insegnamento e l'insegnante di religione diventano di più e meglio quello che dovevano e devono essere secondo lo spirito e la lettera dell'Accordo di revisione del Concordato (1984). Credo che quest'affermazione fondamentale possa essere sottoscritta con motivata certezza, sulla base di ragioni dotate di una convincente forza persuasiva.

L'insegnamento della religione si configura in maniera molto più chiara come insegnamento scolastico-disciplinare-curriculare "nel quadro delle finalità della scuola", con una sua titolarità e specificità, offerto a tutti coloro che scelgono di avvalersene. L'IdR è riconosciuto come professionista e protagonista all'interno dell'organizzazione scolastica con pari dignità scientifica, didattica e contrattuale.

Il passaggio in atto va letto e assunto all'interno di tali coordinate, cercando di coglierne implicazioni, opportunità e esigenze.

La situazione di anomalia e di minorità della fase precedente aveva innegabilmente anche alcuni vantaggi e offriva qualche rendita di posizione, più consolatoria che rassicurante; magari permetteva di aprire alcune porte di accoglienza e di simpatia da parte di colleghi e di studenti; talora favoriva una libertà di manovra sottratta a controlli troppo vincolanti. Naturalmente gli svantaggi erano ben superiori, confinando la disciplina e il suo docente in una scomoda e ibrida periferia scolastica, alla quale contribuiva anche una malintesa "facoltatività". La tutela ecclesiastica era tentata dalla discrezionalità, difetto facile in quanti agiscono troppo liberamente a fin di bene, fino a indebite invasioni di campo.

La nuova stabilità raggiunta non ha solo il risultato di esorcizzare la paura della precarietà, risultato comunque giusto e importante. L'avventura iniziata dagli IdR è chiamata ora a misurarsi in campo aperto dentro l'agone scolastico, senza complessi ma anche senza protezioni. "Duc in altum", "Prendi il largo", verrebbe quasi da dire, magari con una comprensibile esagerazione enfatica, citando il testo lucano (Lc. 6, 5) che il Papa ha indicato alla chiesa nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, al termine del grande giubileo del Duemila; e comunque ben sapendo che al largo le acque sono più pescose ma anche più difficili.

Non si allenta, anzi, il rapporto con la comunità ecclesiale, ma si trasforma profondamente quello con l'istituzione pubblica. Gli IdR sono chiamati ad una rinnovata duplice lealtà: alla chiesa e alla scuola, secondo le indicazioni concordatarie. Nei confronti della chiesa lo strumento dell'idoneità, lungi dal proporsi come protocollo formale, si conferma come patto tra galantuomini secondo una logica di corresponsabilità nella missione del Popolo di Dio. Nei confronti della scuola della Repubblica si consolida un dovere di professionalità a tutto tondo, senza complessi e senza remore. A questo riguardo, si potrebbe peccare per insufficienza, ovvero per inadeguatezza di preparazione o di prestazione, accettando una sorta di omologazione verso il basso, ma anche per infedeltà, forse in maniera grave. In che senso? Caduta la tentazione catechistica, che risulta ormai fuori mercato, può farsi strada l'idea che si può "valorizzare" meglio l'IdR concordatario andandone oltre e superandolo nella prassi, introducendo un insegnamento di fatto - come dire - inter-religioso (espressione evidentemente da chiarire). Sarà questa la strada da seguire?

Vorrei cercare di offrire alcune linee di riflessione e di orientamento circa la figura e il ruolo dell'IdR nella situazione attuale. Il percorso dovrà essere sufficientemente articolato, per offrire ragioni e motivazioni fondate. All'interno emergeranno anche alcune piste di approfondimento, da riprendere nei prossimi anni, e alcuni impegni concreti, cui prestare debita attenzione.

- Già il titolo assegnato alla relazione indica la strada da seguire; ma esso non può in alcun modo essere dato per scontato e ovvio, se non si vuol cadere nella retorica. E' proprio vero che l'IdR è chiamato ad essere "testimone di Gesù risorto"? Meglio: in che senso e in che modo può esserlo nella scuola, come insegnante attraverso il suo insegnamento? Vanno evitate sovrapposizioni o confusioni di piani. Credo che la risposta vada cercata proprio mirando all'attività professionale dell'IdR, con tutto ciò che la riguarda, la precede e ne consegue.

La Chiesa italiana converrà a Verona, dal 16 al 20 ottobre del 2006, per cercare di capire meglio come dar forma significativa e credibile oggi all'essere *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*. Ci sentiamo in cammino verso quell'appuntamento importante e proviamo - credo di parlare di parlare a nome anche degli organizzatori, dei collaboratori e dei partecipanti - ad offrire un nostro contributo per la preparazione e la costruzione dell'evento ecclesiale di Verona.

Un aiuto e uno stimolo ci vengono dal *progetto culturale orientato in senso cristiano*. Gli IdR si possono non sentirsi profondamente coinvolti in quella "conversione culturale" che si adopera per far sì che il vangelo sia incarnato nel nostro tempo per ispirare la cultura e aprirla all'accoglienza integrale di tutto ciò che è autenticamente umano (cfr. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*. Nota pastorale, n. 25)

- L' "istruzione" del discorso ha bisogno di un terzo riferimento imprescindibile: la riforma in atto nella scuola. Le intenzionalità pedagogico-didattiche che la caratterizzano, tenendo comunque conto delle molteplici e gravi difficoltà della transizione in corso, non possono essere disattese; rappresentano appelli, sfide, compiti da raccogliere. Se gli IdR sono diventati "più" insegnanti, con un insegnamento che è diventato "più" insegnamento scolastico, non potranno non farsi carico di partecipare in maniera costruttiva e, se necessario, critica al processo di trasformazione in corso, dando il loro contributo ancora una volta "nel quadro delle finalità della scuola".

In particolare vanno recepite in profondità, come orizzonte educativo, le istanze basilari che la Legge 53/03 enuncia all'art. 1: "Al fine di favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative delle famiglie, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con il principio di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione...".

L'opera per cui lavorare chiede progettualità e discernimento. Lo sforzo è rivolto a cogliere le esigenze specifiche che si pongono all'IdR per collaborare effettivamente alla realizzazione di un "sistema educativo - sottolineo: educativo - di istruzione e formazione".

- Il riconoscimento del ruolo strategico dell'insegnante per la società tutt'intera sempre più "società conoscitiva" (*Libro Bianco*, Cresson-Flynn 1996), un ruolo in un certo senso rinnovato o ritrovato, trova molteplici e autorevolissime attestazioni; non si può dire, però, che sia un dato condiviso. Alcuni accenni al riguardo possono risultare utili.

Punto di riferimento di rilievo rimane il Rapporto Delors 1996 (J. DELORS, *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione internazionale sull'educazione per il XX° secolo*, Armando 1997). Si veda il capitolo settimo: *Gli insegnanti alla ricerca di nuove prospettive*. In primo luogo è sottolineata l' "enorme responsabilità" (ivi, 136) che grava sugli insegnanti, a partire dalle esigenze di competenza, professionalità e impegno; si afferma chiaramente: "Nessuna riforma ha avuto successo contro gli insegnanti o senza la loro partecipazione" (e questo non può non valere anche per gli Idr). Ciò che colpisce comunque è l'attenzione che viene riservata, in maniera senz'altro sottoscrivibile, alle qualità globali e complessive, in senso ampio: umane e educative dell'insegnante, "guida" all'apprendimento e alla responsabilità personali, attraverso una professione che rimane un' "arte", l'"arte delle arti" "La grande forza degli insegnanti è nell'esempio che essi possono fornire di curiosità, di apertura mentale, di disponibilità a sottoporre a verifica le loro ipotesi e a riconoscere eventuali errori; soprattutto essi devono trasmettere amore per il sapere" (ivi, 137). "Il miglioramento della qualità e della motivazione degli insegnanti deve essere una priorità in tutti i paesi" (ivi, 138).

Non va trascurato il meno noto Rapporto Reiffers (cfr. *La società dell'apprendimento. Istruzione e formazione nella nuova Europa*, Edizioni Associate, Roma 1998), offerto da un Gruppo di lavoro istituito dalla Commissione europea in seguito al Libro bianco: *Insegnare e apprendere: verso la società conoscitiva* (1996)

"Gli insegnanti hanno un ruolo fondamentale in quanto, nelle nostre società, sono i soli produttori di un servizio dalla multidimensionalità così pronunciata. Tutti gli sviluppi recenti mostrano che quel servizio diventa ancora più completo quanto più esso incorpora aspetti sociali, comportamentali, civici, economici e tecnologici.

L'insegnamento è un'attività che può essere sempre meno considerata in una logica strettamente connessa alle discipline, ma molti insegnanti non hanno né la formazione né l'esperienza per affrontare una simile estensione del proprio ruolo. E quindi chiaro che nel momento in cui gli insegnanti si trovano davanti le nuove sfide lanciate dai cambiamenti economici e sociali, essi devono poter beneficiare di una preparazione di grande qualità prima di entrare in servizio, seguita da un processo di sostegno per la fase iniziale della loro carriera e, nel corso di questa, da modi diversi di formazione e sviluppo.

Pertanto, il Gruppo ritiene che grande importanza vada attribuita all'istruzione e alla formazione degli insegnanti. Inoltre, le condizioni di lavoro e l'apparato pedagogico devono garantire loro la possibilità di raggiungere alti livelli di prestazione nel servizio" (ivi, 139-140).

Le coordinate e i riferimenti sopra evidenziati inscrivono il ruolo dell'IdR italiano, un ruolo in costruzione, all'interno di un processo più ampio, di ricerca di una *mission* dell'insegnante all'altezza delle sfide dell'ora presente. Quando si parla di "esempio" da offrire oppure di "multidimensionalità pronunciata" si aprono orizzonti e scenari all'interno dei quali gli IdR si sentono bene, per ricevere e per dare. Siamo tutti impegnati a fare il tifo per gli insegnanti, dando il nostro contributo, perché possano recuperare quel ruolo, quel prestigio, quell'orgoglio di cui scuola e società hanno bisogno.

- Le riflessioni che seguiranno, raccogliendo indicazioni e esperienze di questi due ultimi decenni di IRC ma anche facendo tesoro più in generale di "nova et vetera", svolgeranno un percorso progressivo che si propone di disegnare un profilo complessivo dell'IdR come insegnante a pieno titolo di una scuola che cerca di essere luogo di educazione della persona, così che dal di dentro, valorizzando la sua specificità disciplinare, egli possa proporsi di essere testimone di Gesù Risorto, speranza per il mondo. L'intenzionalità è orientata - da una parte - all'incoraggiamento-esortazione (*paráclēsis*) e, ove necessario, alla consolazione (*paramuthía*) gli uni nei confronti degli altri, e - dall'altra - a tener viva la carica di *parresía* della profezia evangelica nella storia e nella cronaca. Ci sentiamo parte viva, come IdR, dell'edificazione (*oikodomé*) della comunità e nel servizio (*diakonía*) della verità e della carità per la crescita del regno di Dio.

- La Giornata della memoria mi ha rimesso fra le mani il prezioso *Diario 1941-1943* (Adelphi, 1985) di Etty Hillesum, una giovane straordinaria ragazza ebrea di neanche trent'anni, morta nel '43 ad Auschwitz; ne ricavo un pensiero, impegno e augurio per noi e per tutti gli Idr:

"30 settembre. Essere fedeli a tutto ciò che si è cominciato spontaneamente, a volte fin troppo spontaneamente.

Essere fedeli a ogni sentimento, a ogni pensiero che ha cominciato a germogliare.

Essere fedeli nel senso più largo del termine, fedeli a se stessi, a Dio, ai propri momenti migliori.

E dovunque si è, esserci «al cento per cento». Il mio «fare» consisterà nell' «essere». Soprattutto, devo essere più fedele a quel che vorrei chiamare il mio talento creativo, per modesto che sia" (ivi, 222).

2. L'insegnante cristianamente motivato

- L'insegnante come persona di cultura in servizio educativo

L'insegnante in generale, e senz'altro l'insegnante cristianamente motivato e impegnato, è chiamato ad essere *persona di cultura*, cioè persona che si lascia interpellare dai problemi della vita e della società e trova nella dimensione culturale una risorsa straordinaria per interpretare, per decodificare, per crescere attraverso un lavoro di continua revisione e riappropriazione delle proprie esperienze e conoscenze.

Dunque: una persona di cultura, con un patrimonio vivo e aperto di significati e di valori, che sceglie di giocare umanamente e professionalmente nel lavoro educativo di istruzione e di formazione; un professionista che sa mettere in rapporto la cultura con l'educazione per trarre dal suo bagaglio continui stimoli a livello di progettazione e di proposta.

La prima testimonianza da dare è quella, unitaria e duplice ad un tempo, della competenza e della passione. Alla testimonianza incarnata nel lavoro culturale e educativo, s'accompagna la testimonianza della vita. (Si veda: U. FONTANA, *Occasione mancata o proposta offerta a tutti? Riflessioni sull'insegnante di religione: professionalità da riscoprire*, R&S, marzo-aprile 2002, n.4, 53-58).

Tutto questo spinge l'insegnante ad una "misura alta" (nei rapporti interpersonali, nello svolgimento della disciplina, nella cura degli strumenti e degli ambienti di lavoro). Curando la crescita delle sue competenze senza trascurare di migliorare il suo tono umano, il rispetto per ogni alunno, la stima per i colleghi, può conquistarsi uno "stile" che gli consente di promuovere una medesima tensione di crescita nei suoi alunni. Il docente orienta anche quando non insegna, nei momenti informali, nelle gite scolastiche, nel saluto. La sua coerenza ne accresce l'autorevolezza.

La testimonianza dell'insegnante può aiutare la scoperta da parte degli alunni della loro vocazione personale. E' solo a contatto con una personalità ricca e matura che ci si sente spinti all'emulazione, conoscendo se stessi e individuando i modi con cui rispondere alle istanze più profonde del proprio essere.

In quale misura il docente è responsabile dell'educazione dei suoi alunni? Il docente non è il primo responsabile dell'educazione dei suoi alunni; in questo delicato compito collabora con la famiglia. E' indubbiamente responsabile dell'educazione intellettuale dei suoi discenti, in particolare del loro amore per la verità, della loro abitudine a distinguere le diverse matrici ideologiche sottese al pensiero dei vari autori. Nel clima di relativismo in cui ci troviamo il docente insegna a prendere posizione, avendo evidentemente fornito dei criteri di riferimento. Il rischio che corrono i ragazzi è quello di restare in superficie, è quello di non scegliere: d'altra parte la caduta delle ideologie ha lasciato un vuoto culturale nel quale è difficile orientarsi.

Il ruolo del docente sarà spesso quello di orientare non solo gli alunni, ma anche i genitori senza sostituirsi mai alla loro azione educativa, sostenendola e guidandola opportunamente. Non c'è risultato educativo durevole senza questo rapporto costante e costruttivo con i genitori degli alunni per concordare insieme obiettivi comuni da perseguire in famiglia e a scuola. I genitori anche più deboli e privi di risorse sono sempre i primi e principali educatori dei loro figli.

- Il ritorno dell'educazione

All'interno della riflessione ecclesiale ma anche nel dibattito pedagogico sembra di poter vedere i segnali di un "ritorno dell'educazione". Credo che siamo chiamati a prendere sul serio questo "ritorno", a elaborare un pensiero originale e creativo sull'atto educativo, a operare per costruire esperienze e tradizioni di buone pratiche educative. Segnalo, come esempio significativo, il Simposio organizzato a Roma dalla Commissione episcopale CEI per l'educazione, la scuola e l'università (1-4 luglio 2004, che ha voluto riprendere e discutere a livello europeo il tema dell'educazione, considerandolo prioritario e urgente.

Vorrei prendere spunto da alcune considerazioni di F.G. Brambilla, all'incontro nazionale responsabili e collaboratori diocesani scuola e IRC (9-12 marzo 2003) anche per riprendere quel filo:

"Non molto tempo fa, ad un incontro per i Direttori degli Uffici Scuola promosso dalla CEI, mi introducevo con una considerazione sull' "educazione dimenticata" che vorrei evocare ora: "Il decennio che è appena terminato sembra un tempo che ha visto spegnersi lo slancio educativo. La stessa chiesa è sembrata dirigersi verso altri approdi, molto sporgente sul sociale o meglio sui temi della carità e del volontariato. Sul palcoscenico della comunicazione pubblica le figure del ministero o, rispettivamente, di sostegno apprezzate sono prevalentemente quelle che sottolineano la funzione terapeutica o solidarista del cristianesimo. Occorre riprendere con forza la fiducia nella funzione educativa, la necessità della promozione culturale, la sua urgenza per una significativa ripresa dell'evangelizzazione."

Ne viene, dunque, - mi riferisco ancora a quella relazione - quasi una duplice istanza che si richiama a vicenda: la Chiesa non può non educare, la Scuola non può non essere luogo educativo. Come sarà il loro incontro così che non avvengano confusioni, ma anche non si perpetuino separazioni e reciproche esclusioni? Sembra che un'istituzione scolastica, maggiormente pensata nel vivo del tessuto locale, in stretto raccordo con il territorio e con i luoghi di appartenenza, non possa non incontrare gli altri soggetti educativi, in particolare la famiglia e la comunità cristiana.

Condivido e penso che possiamo condividere tutti insieme le affermazioni centrali del teologo milanese:

- Il momento educativo appartiene intrinsecamente al compito della chiesa di trasmettere la fede alle nuove generazioni.

- Il momento culturale appartiene intrinsecamente al compito educativo dell'azione pastorale.

- L'azione pastorale della chiesa sarebbe impoverita se non fosse capace di esprimersi nelle forme pratiche della mediazione culturale, attraverso i soggetti (comunità, famiglia, scuola, e gli stessi giovani) che la realizzano a titolo diverso e complementare.

Abbiamo, comunque, bisogno di un supplemento di riflessione sul senso e sulle finalità dell'educazione. Come insegnanti cristianamente motivato non possiamo non trovarci in posizione di forte sensibilità e di proposta altrettanto forte.

Insieme alla *Nota pastorale* della CEI del 19 maggio 1991: *Insegnare religione cattolica oggi*, n.5, si vedano le indicazioni dei vescovi italiani di 10 anni fa:

"Si tratta di capire che il futuro è legato alla scelta dell'educazione. Infatti nessuno nega l'urgenza e la necessità di profonde riforme di struttura (istituzionali, economiche, politiche). Ma anche il meccanismo più sofisticato e più funzionale può incepparsi e degenerare se non viene usato da persone consapevoli e responsabili, formate in un cammino ad alta tensione morale e con una forte passione per l'uomo e per i suoi destini.

Per questo ci pare necessario che la tematica educativa assuma il posto centrale nella vita e nelle scelte della società civile e delle sue istituzioni" (n.2).

*"Un motivo di difficoltà sembra essere anche questo: si sono dilatati i tempi, le strutture, i compiti della scuola (fino a sovraccaricarla di responsabilità non proprie); si sono perfezionati metodi e tecniche; ma sembra venuta meno la trasparenza dei fini che orientano l'azione educativa e danno significato alla fatica quotidiana che essa costa" (n.3) (COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA E L'UNIVERSITA' - CEI, *Per la scuola. Una lettera agli studenti, ai genitori e a tutte le comunità educanti*, 1995).*

Si tratta anche di reagire contro quella che risulta essere la predominante e pervasiva concezione della formazione in chiave sostanzialmente contrattualistica, e quindi funzionale strumentale (offerta formativa, utenza, contratto educativo, competitività, produttività, efficienza-efficacia, debiti e crediti formativi, scuola-azienda, dirigente-manager, etc.). Se il rapporto scuola-mondo del lavoro è necessario, altra è la logica che può aprire la strada ad una vera e propria "deriva economicista", al mito della "economia della conoscenza", di una generazione di giovani che imparerà a "fare", ad essere "padrona del proprio destino lavorativo"; una deriva che rischia di non portare né il mercato né la scuola né i giovani da nessuna parte. In questo trasferimento improprio di logiche c'è un rischio tremendo di boomerang. La scuola, così laicizzata e strumentalizzata, rischia di svolgere un ruolo sempre meno

incisivo nella cultura dei giovani. Il modello aziendalista e la sua irrealistica fede nella capacità risolutiva della competizione, della concorrenza, avviliscono la scuola, invece che esaltare la funzione, ne mortificano il valore educativo e il bisogno essenziale di pluralismo. In questo impegno sono importanti le alleanze costruttive e i circoli virtuosi, al di là di schemi ormai obsoleti, come quelli che tendono - da una parte e dall'altra - a contrapporre scuola pubblica statale e scuola pubblica non statale. Un sistema integrato ha bisogno di un'integrazione di progetti e di volontà.

- L'impegno educativo come testimonianza della fede nella scuola

Attraverso la sua professione, l'insegnante diventa testimone nella scuola. Qualche ulteriore considerazione potrà essere utile a illuminare alcuni aspetti relativi alla vocazione laicale. Si tenga conto, tra l'altro, del fatto che gli IdR sono in gran parte laiche e laici, cioè cristiani battezzati, non ministri ordinati o persone consacrate. La distribuzione delle percentuali rimane varia in una certa misura da regione a regione; anche gli orientamenti delle varie diocesi risultano in parte differenziati.

"Il laico cattolico testimone della fede nella scuola" è titolo del documento della Congregazione per l'educazione cattolica, 15 ottobre 1982, a cui si può fare vantaggioso riferimento.

La visione teologica del laicato, sottesa al documento, è naturalmente quella Concilio Vaticano II; ci sono state, in questi 40 anni, discussioni e elaborazioni, che hanno portato a nuove accentuazioni o aperture ("secolarità" della chiesa tutt'intera, attenzione ai ministri e ai carismi, "cristiani e basta", ecc.). Va ricordata anche l'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici*, come momento di accoglienza e di discernimento delle diverse istanze di rinnovamento. Le coordinate fondamentali rimangono quelle del Concilio, intorno all'affermazione dell'"indole secolare" come propria e peculiare dei laici.

Credo che uno degli aspetti più originali del documento della Congregazione sia proprio quello relativo all'accentuazione del ruolo educativo, in senso alto, del laico cattolico insegnante nn. 15-16)

"L'analisi del concetto di laico cattolico come educatore, incentrata nel suo ruolo di insegnante, può illuminare tutti, secondo le proprie attività, e costituire un elemento di profonda riflessione personale.

16. Effettivamente qui non si intende parlare dell'insegnante come di un professionista che si limiti a trasmettere sistematicamente nella scuola una serie di conoscenze, bensì dell'educatore, del formatore di uomini. Il suo compito supera di gran lunga quello del semplice docente, però non lo esclude. Per questo si richiede come per quello e anche più una adeguata preparazione professionale. E' questo il fondamento umano senza il quale sarebbe illusorio affrontare qualsiasi azione educativa.

Tuttavia la professionalità dell'educatore possiede una specifica caratteristica che raggiunge il suo senso più profondo nell'educatore cattolico: la trasmissione della verità. In effetti per l'educatore cattolico una qualsiasi verità sarà sempre una partecipazione dell'unica Verità, e la comunicazione della verità come realizzazione della sua vita professionale si trasforma in carattere fondamentale della sua partecipazione peculiare alla missione profetica del Cristo, che egli prolunga con il suo insegnamento"

Un secondo orientamento riguarda, conseguentemente, la ricerca da parte dell'insegnante di una profonda e dinamica sintesi personale tra fede, cultura e vita

"La trasmissione organica, critica e valutativa della cultura comporta evidentemente una trasmissione di verità e conoscenze, e sotto questo aspetto l'educatore cattolico deve star continuamente attento ad instaurare un dialogo aperto tra cultura e fede - profondamente collegate tra loro - per facilitare la dovuta sintesi interiore nell'educando. Sintesi che l'educatore dovrà avere conseguito in se stesso antecedentemente.

Questa comunicazione critica tuttavia comporta da parte dell'educatore anche la presentazione di una serie di valori e controvalori la cui considerazione, come tale, dipende dalla concezione di vita e dell'uomo. Di conseguenza l'educatore cattolico non può accontentarsi di presentare positivamente e con abilità una serie di valori di carattere cristiano come semplici oggetti astratti meritevoli di stima, ma deve suscitare dei comportamenti negli alunni: la libertà rispettosa degli altri, il senso di responsabilità, la sincera e continua ricerca della verità, la critica equilibrata e serena, la solidarietà e il servizio verso tutti gli uomini, la sensibilità verso la giustizia, la speciale coscienza di sentirsi chiamati a essere agenti positivi di cambiamento in una società in continua trasformazione" (ivi, 29-30).

- Impegno educativo nella scuola della riforma

Ecco che si apre per gli IdR un campo formabile di lavoro, sia come preparazione sia come realizzazione, per cercare di dare corpo, attraverso il loro lavoro disciplinare e la loro partecipazione alla vita della scuola, alle possibilità e alle esigenze che la scuola oggi presenta e richiede. Così credo si stia cercando di fare attraverso iniziative di

formazione in servizio e comunque così sarà fondamentale operare. Cito, in maniera non del tutto disinteressata, un documento friulano:

"Gli IdR si trovano davanti ad un tempo di studio, di esercitazioni e di sperimentazioni che progressivamente dovrà portare a progettare e a realizzare l'IRC in sintonia con le linee educative e didattiche della riforma in atto nella scuola. Non si tratta assolutamente di ricevere già confezionati dei prodotti che non attendono se non di essere trasferiti passivamente nella prassi, ma piuttosto di diventare protagonisti nelle riflessioni e nelle formulazioni dei passaggi educativi e didattici dalla ideazione alla esecuzione".

Gli ambiti della competenza professionale di ogni insegnante, ben compreso quello di religione, si dovranno arricchire di motivazioni e abilità. Si tratta delle competenze di sempre: di quella diagnostica, di quella contenutistica, di quella didattico-metodologica che abbraccia progetti e azioni d'aula, di quella relazionale e collaborativa, da collocare però nella novità della riforma. Insostituibile rimane il ruolo della creatività che non si vende e non si compra al mercato.

Se la riforma si esprime attraverso una serie di documenti nazionali, e precisamente il *Profilo* (PECUP), le *Indicazioni nazionali* e le *Raccomandazioni*, sarà attraverso l'analisi di tali testi e la conseguente progettazione disciplinare e inter-disciplinare, con attenzione privilegiata alle linee tendenziali più profonde e più valide e non semplicemente ai meccanismi applicativi, che di lavorerò per "incarnare" obiettivi educativi e didattici validi, allo scopo di offrire valori e strumenti per costruire persone e cittadini che affrontino seriamente la vita.

Dentro a tale quadro, il passaggio dagli Obiettivi Specifici di Apprendimento ai Piani di Studio personalizzati costituisce la grande e, speriamo, bella fatica di ogni insegnante. E come costruire una Unità di apprendimento? Come formulare gli aspetti dell'esperienza umana del fanciullo e del ragazzo da valorizzare nella progettazione della didattica? Come raccordare gli OSA dell'IRC con gli OSA dell'Educazione civile, quale contesto e meta di tutta l'attività scolastica tesa all'educazione integrale della persona e del cittadino?

Questa parte, qui solo aperta, sarà quella che richiederà lo sforzo più grosso, più impegnativo, più arricchente negli anni a venire. Altrimenti si rischia di lasciare l'IRC in un limbo incerto oppure di farlo scivolare verso sbocchi diversi da quelli previsti e prescritti dagli Accordi concordatari.

3. L'insegnante di religione cattolica

- Coordinate fondamentali

Punto di riferimento fondamentale rimane la Nota pastorale della CEI del 19 maggio 1991: *Insegnare religione cattolica oggi*. Riprendiamo quella parte che ha per titolo: *L'insegnante di religione cattolica: profilo professionale e impegno educativo*. Mi sia permessa una citazione piuttosto lunga, che può servire per tutti come verifica per questi anni, discernimento per il presente e orientamento per il futuro.

Motivazioni ideali e passione educativa

17. *La comprensione del carattere scolastico dell'insegnamento della religione cattolica chiede di maturare ulteriormente nella società italiana. Una simile maturazione dipenderà anche da come questa disciplina si attua concretamente nella scuola e da come i docenti di religione la sanno proporre, sviluppandone in modo adeguato i programmi e servendosi di libri di testo appropriati. L'insegnamento della religione cattolica non può essere ridotto a una serie di informazioni neutre sul dato religioso e nemmeno può essere legato solo agli interessi momentanei e diversi dei giovani.*

Facciamo nostro l'invito rivolto dal papa agli insegnanti di religione a «non sminuire il carattere formativo del loro insegnamento e a sviluppare verso gli alunni un rapporto educativo ricco di amicizia e di dialogo tale da suscitare nel più ampio numero di alunni, anche non esplicitamente credenti, l'interesse e l'attenzione per una disciplina che sorregge e motiva la loro ricerca appassionata della verità» ' (GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Simposio del Consiglio delle Conferenze episcopali europee sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, Roma, 15 aprile 1991: L'Osservatore romano, 15-16 aprile 1991, p. 5)

Il docente di religione uomo di fede

18. *Il docente di religione è chiamato a dare senso e valore al suo lavoro primariamente sul piano dell'intenzionalità educativa. Tale intenzionalità trova il suo principio e sostegno nella fede che il docente professa e vive. Gli alunni hanno diritto di incontrare in lui una personalità credente, che suscita interesse per quello che insegna, grazie anche alla coerenza della sua vita e alla manifesta convinzione con cui svolge il suo insegnamento. E' un impegno che va svolto «con la solerzia, la fedeltà, l'interiore partecipazione e non di rado la pazienza perseverante di chi, sostenuto dalla fede, sa di realizzare il proprio compito come cammino di santificazione e di testimonianza missionaria» (GIOVANNI PAOLO II, ivi)*

Questa nota specifica e qualificante del docente di religione caratterizza la sua stessa professionalità e comunque ne costituisce un elemento insostituibile.

Una forte carica di motivazione interiore è, del resto, propria di ogni docente, che sa bene quanto incidono sull'efficacia del suo insegnamento le motivazioni ideali e la «passione educativa» con cui svolge il suo compito nella scuola.

L'esperienza ci dice che queste motivazioni ideali sono essenziali perché l'opera del docente di religione diventi un vero fermento positivo per tutto l'ambiente scolastico, suscitando segni di novità, stimoli di cambiamento, gusto di partecipazione, che vanno oltre l'insegnamento della religione cattolica e costituiscono un vantaggio per l'intero progetto educativo della scuola.

Professionalità e sue problematiche

19. *Alla luce delle indispensabili motivazioni ideali segnaliamo alcuni tratti più significativi della figura e del compito del docente di religione cattolica, tenendo presenti i problemi che vi sono connessi.*

Il primo riguarda la professionalità dell'insegnante di religione. Essa esige la presenza e l'esercizio di alcune doti che sono proprie di ogni docente nella scuola: capacità progettuali e valutativa, relazionalità, creatività, apertura all'innovazione, costume di ricerca e di sperimentazione.

Raggiungere traguardi di matura e comprovata professionalità è uno degli scopi primari della formazione e dell'aggiornamento dei docenti di religione. Lo sforzo che la Chiesa in Italia va facendo in questo campo è ampio, articolato e ricco di iniziative, con grande impiego di energie, di persone e di mezzi. Ad esso corrisponde da parte degli insegnanti di religione una generosa disponibilità che suscita la nostra ammirazione e merita il nostro ringraziamento. Per il futuro sarà necessario non solo consolidare e potenziare le attività esistenti, ma fare ogni sforzo per affrontare il problema in termini di innovazione, caratterizzando meglio i corsi di formazione e di aggiornamento dei docenti di religione sul piano della loro specifica professionalità.

Mi pare di trovare in queste pagine, belle e felici, le coordinate fondamentali, più che mai fresche, della figura ecclesiale e professionale dell'IRC.

- IdR e Chiesa. Un "ministero" ecclesiale?

Il rapporto con la comunità cristiana costituisce un tratto fondante e costitutivo dell'identità propria e peculiare dell'IdR.

Il cammino di questi anni ha portato all'acquisizione e all'interiorizzazione, da parte degli insegnanti di religione, di un'identità ecclesiale precisa, anche se non sempre riconosciuta e apprezzata in maniera adeguata all'interno delle comunità cristiane e fra i presbiteri. Le indicazioni della Nota del '91 erano molto chiare, delineando in maniera efficace i tratti della fisionomia specifica dell'IdR:

"Idoneità e rapporto di comunione con la Chiesa

22. *Un altro fondamentale aspetto dell'identità del docente di religione è la sua particolare relazione con la Chiesa, dalla quale egli riceve il necessario riconoscimento di idoneità.*

Questo riconoscimento non si sovrappone né tanto meno contrasta con il quadro scolastico educativo che abbiamo delineato, ma lo rafforza e lo precisa, garantendo meglio la dignità professionale e morale dell'insegnante di religione.

L' idoneità non è paragonabile a un diploma che abilita a insegnare correttamente la religione cattolica. Essa stabilisce tra il docente di religione e la comunità ecclesiale nella quale vive un rapporto permanente di comunione e di fiducia, finalizzato a un genuino servizio nella scuola, e si arricchisce mediante le necessarie iniziative di aggiornamento, secondo una linea di costante sviluppo e verifica.

Mentre rimandiamo alle apposite delibere che sono state stabilite circa i criteri per il riconoscimento della idoneità e per la sua eventuale revoca, vogliamo qui confermare l'impegno a seguire con i docenti vie di trasparenza e di chiarezza anche attraverso il dialogo e l'incontro personale, affinché l' idoneità appaia in tutto il suo valore di intesa e di comunione tra il vescovo e quanti chiedono di insegnare religione. Dal vescovo infatti sono riconosciuti e mandati per svolgere un servizio che, con modalità proprie, rientra nella missione stessa della Chiesa."

Nel Convegno di Grado dello scorso don Giosué Tosoni, raccogliendo un'esperienza ormai quasi ventennale, ha offerto un ulteriore contributo, riflettendo sul senso di quel "rapporto di comunione e di fiducia" che l' idoneità riconosce e insieme istituisce, ma effettivamente non può realizzare in maniera automatica. "Non si tratta infatti di un buon rapporto di vicinato o d'intesa per un lavoro in comune e men che meno un rapporto formale per raggiungere reciproci interessi; si tratta invece della condivisione di una proposta, quella evangelica, che unisce persone e responsabilità diverse. Per cui sarà necessario ritrovarsi sulla proposta e fissare bene le reciproche responsabilità, in un rapporto di sincera e fattiva collaborazione"

Con l'immissione in ruolo di un numero molto elevato di IdR, questo rapporto attraversa un passaggio importante. Da una parte, come già evidenziato all'inizio, tutto funziona come prima; formalmente l' idoneità, in quanto parte integrante degli Accordi concordatari, rimane il vincolo e il segno del rapporto fiduciario tra comunità ecclesiale e IdR. Dall'altra diventa ancor più importante, veramente decisivo che quel documento esprima e sostenga una relazione che abbia una "sostanza ecclesiale" viva, matura, aperta. Una storia di collaborazione e condivisione già è stata avviata non bisogna, però, sottovalutare la necessità di riservare una cura attenta alla nuova situazione che si sta configurando.

Credo si debba agire in alcune direzioni.

- Esiste un dialogo fra IdR-presbiteri-comunità ecclesiali che deve consolidarsi, entrare nel vissuto concreto della vita delle parrocchie, tradursi in occasioni di scambio e di confronto. Questo dialogo potrà favorire la collaborazione anche per motivare famiglie e studenti alla scelta di avvalersi dell'IRC.

- Va migliorato il rapporto con gli insegnanti di classe e di sezione che svolgono l'IRC. Come procedere al riguardo? Le situazioni sono, a quanto mi risulta, molto varie. L'interrogativo rimane aperto.

- Spetta agli Uffici scuola un compito di accompagnamento, da precisare meglio, nei confronti delle insegnanti di scuola dell'infanzia FISM e dell'IRC in queste scuole.

Forse potrà risultare utile ritornare, a questo punto, ad una domanda che ogni tanto viene avanzata: l'insegnamento della religione può configurarsi come ministero ecclesiale di fatto? Indico una pista semplice e concreta, facendo riferimento al Catechismo degli adulti - CEI, La verità vi farà liberi, n. 505:

"I servizi ecclesiali stabili e pubblicamente riconosciuti vengono chiamati ministeri. Ci sono innanzitutto i ministeri ordinati dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi. Ci sono poi i ministeri dei laici, fondati sul battesimo e sulla cresima e conferiti, attraverso il riconoscimento, ufficiale o di fatto, della comunità e del vescovo. (...)"

Subito dopo, il Catechismo cita Giovanni Paolo II, che - nella Redemptoris missio, al n. 74- ricorda, fra i vari ministeri laicali, anche quello degli insegnanti di religione nelle scuole.

Mi pare che nella situazione italiana, in cui l'IdR è legato alla chiesa dal patto e dal mandato dell' idoneità, si possa effettivamente parlare, per gli IdR laici, di un vero ministero laicale. Quest'identità ecclesiale specifica non significa in alcun modo "clericalizzazione" della figura dell'IdR, anche perché questo "ministero" non si rivolge all'interno della chiesa ma è orientato verso l'esterno.

Personalmente non lascerei cadere questa riflessione, bisognosa di ulteriori approfondimenti.

- Un contributo specifico

Senza altro va messo a tema l'interrogativo: quale contributo specifico può offrire l'IdR, dal punto di vista culturale e educativo, rispetto ai suoi colleghi anche cristianamente motivati, all'interno della scuola, per la crescita umana e religiosa, aperta alla proposta cristiana, delle nuove generazioni?

Non accontentiamoci di risposte troppo semplicistiche. Non mi pare che sia principalmente sul piano dell'offerta contenutistica la rilevanza e la delicatezza dell'opera dell'IdR. L'informazione religiosa ha un suo valore; l'analfabetismo di ritorno è senz'altro, e fortemente, analfabetismo religioso; molto dipende, però, dalla significatività che all'informazione si riesce a attribuire e a far attribuire. Un insegnamento è significativo quando aiuta a dare risposte di senso e valore alle proprie domande e alle proprie speranze: quando dà origine a un "apprendimento significativo".

Oggi alcuni modelli di apprendimento (ad esempio Ausubel, 1979) insistono molto - lo dico di passaggio -, sia per l'acquisizione sia per l'assimilazione dell'informazione, sull'esigenza di attivare meccanismi compositi e coinvolgenti. Questo non è catechismo o proselitismo, in maniera surrettizia: è scuola, propriamente scuola, scuola educativa. L'IdR non può aver paura di una concezione educativa alta del suo insegnamento e della sua presenza a scuola.

Credo allora che vada ripresa un'indicazione pregnante della Nota del '91, al n.23, per incarnarla all'interno nella situazione rinnovata della scuola e dell'IRC. Vi si richiama una caratteristica dell'insegnante cattolico, che si ritiene possa e debba trovare nell'IdR uno sviluppo particolarmente significativo: "L'insegnante di religione come uomo della sintesi. Professionista della scuola e riconosciuto idoneo dalla Chiesa, il docente di religione si trova sul crinale di rapporti che esigono continua ricerca di sintesi e di unità".

La traccia indicata dal documento va ripresa, approfondita e concretizzata, nelle tre direzioni che apre. Ognuna di esse richiede un confronto con gli OSA dell'IRC nel quadro più generale della scuola odierna.

1. "Egli è uomo della sintesi innanzitutto sul piano della mediazione culturale, propria del suo servizio educativo. Egli deve favorire la sintesi tra fede e cultura, tra Vangelo e storia, tra i bisogni degli alunni e le loro aspirazioni profonde. Il suo insegnamento esige, pertanto, una continua capacità di verificare e di armonizzare i diversi e complementari piani: teologico, culturale, pedagogico, didattico. L'opera educativa del docente di religione tende infatti a far acquisire ai giovani, nella loro ricerca della verità, la capacità di valutare i messaggi religiosi, morali e culturali che la realtà offre, aiutandoli a coglierne il senso per la vita."

Mi porto dentro ancora alcune riflessioni di don Giuseppe Rovea, quasi a commento di questa indicazione:

"Giustamente J. Danielou, nel suo libro 'L'avvenire della religione', ha sottolineato, proprio nei confronti dei giovani, 'l'importanza dei fondamenti umani della fede'.

'La fede, scrive, non può nascere in qualsiasi contesto intellettuale, culturale e sociologico. Dipende da certi valori naturali anteriori, e là dove essi sono stati distrutti, non può più edificarsi. Credere che l'esistenza della fede sia indipendente dalle condizioni generali dello spirito e dai costumi di una società, è una grande illusione. E' impossibile giustapporre una fede cristiana a una intelligenza atea'.

Il problema esiste: ed è un problema grosso: la fede in un mondo secolarizzato o in via di secolarizzazione" (Alla radice della professione docente. Note di spiritualità professionale. I, UCIIM, Roma 1995, 53).

Al di là dell'assolutezza delle parole di Danielou, nel nostro contesto la questione rappresenta una sfida straordinaria. Potrebbe essere questo il dono che l'IdR offre alla missione evangelizzatrice della chiesa, alla quale appartiene e dalla quale si sente mandato? La Nota parla di "mediazione culturale": può consistere nel mettere in luce la grandezza e la bellezza della religione cattolica ...almeno come un insegnante di lettere o di matematica è spinto a fare a sostegno delle sue discipline. E far trasparire la capacità della tradizione e dell'esperienza dei cristiani di originare criteri etici, impegni di giustizia e di solidarietà, aperture alla speranza dentro la storia e oltre la storia. Senza nascondere i limiti di persone e istituzioni, ieri e oggi, nella complessità delle vicende piccole e grandi.

Si cercherà in questo modo di accogliere alcune sollecitazioni provenienti dalla recente Nota pastorale della CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004), offrendo dei contributi sul piano propriamente culturale. Vi si invita a "non dimenticare la risorsa costituita dalle ricchezze di arte e di storia custodite in tante parrocchie" e, più in generale, a "continuare a intessere il dialogo tra fede e cultura e a incidere sulla cultura complessiva della nostra società, valorizzando l'eredità cristiana in essa ancora presente" (cfr. n.6). Dal medesimo testo raccogliamo una salutare provocazione, tra l'altro in sintonia con le riflessioni precedenti: "Sbaglierebbe chi desse per scontato un destino di marginalità per il cattolicesimo italiano. Questa presenza e quest'azione culturale rappresentano un terreno importante perché il primo annuncio non cada in un'atmosfera estranea o anche ostile".

2. "Egli è chiamato a fare sintesi anche sul piano del rapporto con gli alunni. L'insegnamento della religione cattolica si rivolge a tutti coloro che intendono avvalersene, senza alcuna limitazione o preclusione a priori. Ciò comporta che il docente di religione debba saper favorire un dialogo e un confronto aperti e costruttivi tra gli alunni e con gli alunni, per promuovere, nel rispetto della coscienza di ciascuno, la ricerca e l'apertura al senso religioso; e nello stesso tempo che egli sappia proporre quei punti di riferimento che permettono agli alunni una comprensione unitaria e sintetica dei contenuti e dei valori della religione cattolica, in vista di scelte libere e responsabili".

All'ora di religione partecipa un universo variegato e eterogeneo di studenti, specchio particolarmente sensibile di una società altrettanto variegata e eterogenea, cassa di risonanza amplificata di sintomi e tendenze. Un rapporto significativo, che si accompagna da un insegnamento significativo, favorisce in maniera unica l'incontro del messaggio con lo studente.

Si tenga anche conto, a questo riguardo, della presenza nelle nostra scuola italiana di alunni provenienti da molti altri paesi, culture e tradizioni religiose. Nell'anno scolastico 2003-2004 gli studenti stranieri iscritti sono stati 282.683, secondo i dati del Ministero; in pochi anni arriveremo a mezzo milione.

3. "Infine il docente di religione è chiamato a un lavoro di sintesi sul piano del rapporto tra la comunità ecclesiale e la comunità scolastica: promuoverà dentro la scuola progetti educativi rispettosi dell'integrale formazione

dell'uomo; si rivolgerà anche agli altri docenti e operatori scolastici, alle famiglie e agli alunni; sarà cosciente che per molti dei suoi alunni l'insegnamento della religione cattolica si completa nell'esperienza catechistica e si confronta con essa".

Viene toccato il tema del rapporto tra IdR e pastorale scolastica.

Sono due i rischi da evitare: quello di delegare la pastorale scolastica agli IdR e quello di coinvolgere gli IdR più per la disciplina che insegnano (e quindi per i contenuti che possono trasmettere) che per la figura specifica e complessiva della loro professionalità e testimonianza.

La strategia è quella di una concertazione delle molteplici e varie presenze attive di cristiani nella scuola (un pensiero grato e insieme preoccupato è rivolto alle associazioni professionali e di categoria di ispirazione cristiana). Sicuramente, in questo quadro, agli IdR spetta un ruolo significativo: non di sostituzione, ma di collaborazione, magari anche di promozione.

Tra l'altro, va contestata l'obiezione di chi vede gli IdR poco impegnati nella pastorale parrocchiale, in quei servizi che vengono più richiesti e hanno maggiore visibilità (ad esempio: catechismo e animazione giovanile). L'IdR va valorizzato e quindi verificato come persona di scuola e di raccordo tra scuola e comunità cristiana, non prioritariamente in rapporto ad altri metri. Senz'altro è possibile e, in situazioni difficili, magari anche auspicabile che IdR svolgano attività in parrocchia, ma l'ambito precipuo di incarnazione della loro fede-speranza-carità è la scuola, come ambiente di lavoro e come crocevia della società.

Il rapporto fra scuola e territorio, per dare vitalità e dinamismo all'autonomia delle istituzioni scolastiche, rapporto da curare senza creare interferenze anomale e turbolenze fastidiose, sollecita e invoca attenzione da parte di un insegnante così ricco di sfaccettature e di relazioni come quello di religione

- L'IRC diventerà altro?

La "via italiana" all'IRC ha evidenziato in questi venti anni pregi e limiti, che ognuno può legittimamente valutare. I vescovi ribadiscono la validità dell'impianto complessivo. La materia è particolarmente sensibile, da scoraggiare qualsiasi approccio semplicistico.

Intanto in Europa situazioni e soluzioni variano, mostrando comunque il progressivo allineamento lungo direttrici in molti casi diverse da quella italiana. Certamente è un fatto positivo il riconoscimento sempre meno osteggiato e più esteso del patrimonio religioso come codice ineludibile di cultura, sorgente di valori etici, offerta di orizzonti di senso e di futuro; patrimonio da proporre all'interno dell'istituzione scolastica non in chiave apologetica, ma storica e comparativa; patrimonio che può contribuire alla *paideia* di una cittadinanza europea e planetaria aperta e dialogica. La scuola assume, più che nel recente passato, il compito di offrire un sapere disciplinare circa la "religione", con i suoi linguaggi e i suoi simboli.

Come dovremo muoverci nei prossimi anni? La domanda non è pleonastica e si tratta di guardare con lucidità ai soggetti in campo e ai movimenti in atto. La risposta degli IdR, attraverso la pratica concreta del loro lavoro, risulterà decisiva.

Si dovrà misurarsi con la spinta, piuttosto naturale nel contesto attuale, a spostare la fisionomia di quello che continua a chiamarsi "insegnamento della religione cattolica" verso un modello di "insegnamento di cultura religiosa". L'evoluzione potrebbe avvenire in maniera non dichiarata o tematizzata, ma reale.

Senza agitazione, il nodo va affrontato in maniera adeguata, anche perché è in gioco la fedeltà agli Accordi concordatari e, dunque, ai patti pubblicamente stabiliti con la scuola, la società e le famiglie.

Solo una misura alta e coerente di riflessione e di azione rivolta a interpretare nella maniera più pertinente, soprattutto nella sua originalità, il carattere culturale e educativo dell'insegnamento di "una" religione dentro alla scuola di tutti, con un'autentica apertura alle altre religioni che le rispetti nella loro alterità ma non le allinei come sottoprodotti, potrà riuscire a far crescere consenso e credibilità dell'IRC. Non solo: riuscirà a convincere gli IdR ad avere fiducia nella disciplina così come essa si presenta, con le sue promesse ma anche con i suoi rischi.

4. Motivare in profondità e progettare la formazione degli IdR

- La professione dell'insegnante come "missione"

Una piccola nota personale, che non considero affatto nostalgica, anche se può sembrare desueta nel linguaggio. Ricordo di essere rimasto colpito, una decina d'anni, leggendo una raccolta di articoli di don Giuseppe Rovea, consulente ecclesiastico centrale dell'UCIIM dal 1968 al 1994: *Alla radice della professione docente. Note di spiritualità professionale*. I, UCIIM, Roma 1995. Riprendo in mano quella pagina, che sottoscrivo fino in fondo:

"Vorrei prendere lo spunto per questa breve nota mensile sulle esigenze della nostra spiritualità professionale di insegnanti da una frase ascoltata alcuni giorni fa in un'assemblea di professori che dibatteva

problemi sindacali della categoria: "Noi - affermava con forza un professore - non siamo dei missionari, ma dei lavoratori".

L'affermazione - è chiaro - può ricevere una interpretazione del tutto legittima nella misura in cui rivendica all'insegnante il diritto di veder riconosciuta, sul piano giuridico come su quello economico, la propria prestazione professionale, alla stregua di ogni altra prestazione lavorativa.

Ma potrebbe anche ricevere un'interpretazione per lo meno discutibile, se intendesse ridurre la professione dell'insegnante ad un puro e semplice "gagne-pain", come dicono i francesi, svincolato da un senso genuino ed autentico di "missione".

Dico senso "genuino ed autentico" di missione per togliere al sostantivo "missionario", che ne deriva, ogni alone di fanatismo, di proselitismo, di coercizione morale che potrebbe erroneamente accompagnarlo in una accezione negativa del termine.

Credo che sarebbe un brutto giorno per la scuola quello in cui gli insegnanti perdessero completamente il senso di "missione" che deve sorreggere la loro professione per ritenersi dei puri e semplici lavoratori" che fondano il rapporto educativo sulle clausole di un contratto di lavoro.

Certo: so molto bene che già il concetto di lavoro o di attività umana in genere, sul piano semplicemente umano, e più ancora, sui piano cristiano, contiene tali e tanti valori che, realizzati con consapevolezza, consentono di ricuperare, per altra via, ciò che forma il contenuto di un atteggiamento di "missione". Basterebbe rileggere, in proposito, le pagine che la "Gaudium et spes" ha dedicato all'attività umana nell'universo.

Ma è anche vero, purtroppo, che si va facendo strada, in concreto, un'interpretazione così povera, così fredda, così burocratica di lavoro" e di lavoratore" che, accostata a ciò che costituisce la sostanza della scuola, e cioè il rapporto educativo, non può non lasciare per lo meno perplessi."

La "funzione docente", con le sue esigenze e le sue operazioni nel quadro dell'organizzazione scolastica, viene interpretata come "professione docente", e questa assunta in un progetto alto e originale di vita e di missione. Le varie competenze richieste (disciplinari, pedagogiche e psicologiche, metodologiche, relazionali, di ricerca) diventano un itinerario di crescita e di conversione.

- Per una spiritualità professionale

"Spiritualità" significa vita nello Spirito. Lo Spirito santo, "che è Signore e dà la vita" aiuta il credente a crescere nell'esperienza della fede, della speranza e della carità. L'unica spiritualità cristiana - sequela di Cristo e comunione con lui nella chiesa a servizio dei fratelli - si esprime in tante forme concrete, in rapporto agli stati di vita, come anche alla varietà delle vocazioni e dei carismi.

Si può e si deve parlare di "spiritualità professionale". Il capitolo terzo della *Gaudium et Spes: L'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani* è una felice sintesi di ciò che può essere inteso come "spiritualità professionale".

L'affermazione principale è netta e sicura: "Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri, facendosi guidare dallo spirito del vangelo". Quindi ne ricava una conseguenza, insieme ad altre: l'errore di coloro che "pensano di potersi immergere affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quali consisterebbe secondo loro esclusivamente in atti di culto o in alcuni doveri morali".

La carità della professione e attraverso la professione; la carità di una professione rivolta all'insegnamento e, mediante l'insegnamento, all'educazione; la carità di un servizio qualificato e testimoniante alla verità del vangelo: sono queste le grandi e insieme quotidiane dimensioni della spiritualità di un Idr. "La cura dell'istruzione è amore" (Sap. 6,17).

La "spiritualità professionale" non si aggiunge né si sovrappone; indica piuttosto un'anima, uno spirito, uno stile che aiuta ad assumere e valorizzare i vari aspetti - da quelli più umili e seriali a quelli più alti e magari appassionanti - del lavoro. A partire da una interiorità profonda, sempre da alimentare e curare nelle motivazioni e nelle finalità, si apre in tutte le direzioni del quotidiano facchinaggio dell'insegnamento e di tutte le attività collegate.

La "carità professionale" dell'insegnante - permettetemi questa espressione - si lascia sostenere e guidare dal Signore Gesù, il primo e unico vero educatore (cfr. C.M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, Milano 1987). Su questo fronte di riflessione si aprono prospettive tanto belle quanto impegnative (ad esempio: A. BASSO, *Essere educatrici nella scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana*, Pordenone 2005)

Ancora una volta, e dentro all'insegnamento e attraverso di esso che l'esperienza umana e cristiana dell'IdR si rinnova. L'insegnamento è anche apprendimento, l'educazione diventa autoeducazione.

In un opuscolo di s. Agostino sull'insegnamento delle verità della fede ai principianti, il diacono Deogratias chiede al Santo come potersi salvare dalla incresciosa monotonia di un insegnamento costretto a ripetere indefinitamente le

stesse nozioni. La risposta è luminosa: occorre che il maestro si immedesima talmente nello stato d'animo degli scolari da rivivere la freschezza del loro sentire, innovando di volta in volta il sapere nella loro novità: *In eorum novitate innovamur*. Ecco, al di là di ogni retorica, di che cosa è debitore il maestro ai suoi scolari: attraverso la 'novità' assoluta che ognuno di essi è e rappresenta, egli è provocato e stimolato a rinnovarsi continuamente, ad imparare, a scoprire, ad ammirare insieme ai suoi discepoli (*De catechizandis rudibus*, cap. XII).

A questo punto è già pronta la mappa per rispondere ad una domanda legittima e doverosa: quale deontologia professionale per l'IdR? Da una parte non si può non convenire con S. Ciatelli, a proposito di principi e criteri di riferimento: "L'IdR è anzitutto un insegnante, e come tale deve condividere lo stesso codice deontologico dei colleghi di altre discipline. Un codice separato accentuerebbe solo la sua estraneità al tessuto scolastico" (*Quale deontologia per l'IdR?*, R&S, novembre 2002); doveri verso gli alunni, verso la disciplina, verso la scuola, verso i colleghi indicano le articolazioni di una professionalità responsabile e creativa, e quanto l'esperto scrive a proposito va senz'altro sottoscritto e va meditato. Si può anche condividere una sua preoccupazione: "Talvolta la dipendenza dagli uffici diocesani costituisce un vincolo di subordinazione più pesante di quello vissuto nei confronti della pubblica amministrazione" (ivi). Rimane vero, però, che il rapporto di fiducia e di comunione con la comunità ecclesiale implica esigenze e doveri precisi e stabili: si collocano senza dubbio su un piano diverso, ma non risultano meno decisivi né meno vincolanti, dal punto di vista morale come anche dal punto di vista canonico.

- Progettare la formazione degli IdR

La formazione in servizio degli IdR era e rimane una responsabilità precisa degli Uffici scuola, che offrono al vescovo l'aiuto necessario allo scopo. Senza escludere, anzi incentivando, la possibilità di partecipare a corsi o iniziative di varia natura purché pertinenti e utili, la progettazione mirata e oculata di percorsi specifici è da considerarsi uno degli intenti prioritari e principali dei nostri Uffici.

Le esigenze e i bisogni risultano molteplici, a vari livelli. Gli aspetti motivazionali, il senso e le implicazioni dell'idoneità, la spiritualità professionale rimangono attenzioni permanenti, cui dare risposta attraverso un'azione costante e creativa di accompagnamento. Solo una convinta e matura consapevolezza di appartenenza ecclesiale da parte della compagine diocesana e dei singoli insegnanti potrà prevenire sbocchi problematici ed evitare che l'immissione in ruolo sia considerata una sorta di sdoganamento da fastidiose tutele e di patente di immunità rispetto a vincoli clericali.

Esiste, però, un lavoro preciso di formazione professionale da realizzare nel prossimo futuro, un lavoro da progettare in maniera organica e pluriennale. Le competenze giuridiche, pedagogiche e didattiche maturate attraverso la formazione iniziale, l'esperienza di insegnamento e la preparazione al concorso rendono la categoria degli IdR pronta all'impresa di interpretazione delle richieste della Riforma in maniera produttiva e soprattutto originale. Parlo di interpretazione, perché l'applicazione meccanica di schemi e procedure senza consapevole intenzionalità non è all'altezza della domanda di qualità che alla scuola e all'IRC il territorio e le famiglie rivolgono.

La CEI ha provveduto, d'intesa con il MIUR, alla redazione degli OSA per i vari ordini di scuola; si tratta ora di operare per favorirne una costruttiva traduzione. La linea da seguire sarà quella di sviluppare l'adeguamento alla Riforma in maniera progressiva e elastica, recuperando le esperienze pregresse.

Quest'azione potrà avere successo solo avvalendosi di gruppi di IdR formatori, motivati e preparati, che aiutino i colleghi a rendere operativi gli OSA. Il metodo risulterà più coinvolgente e efficace se privilegerà modalità partecipative e laboratoriali. Il lavoro del Servizio Nazionale per l'IRC, con l'accompagnamento dei "formatori dei formatori regionali", e la necessaria mediazione ragionevole costituiscono il quadro organizzativo per il perseguimento di queste finalità.

Una parola soltanto, per aprire un dibattito, intendo spendere circa la formazione iniziale degli IdR. Sembra essere in fase conclusiva l'iter di riassetto o, meglio, di riforma degli ISR e ISSR. Dal momento che gli aspetti pedagogici e didattici della preparazione di un IdR non sono stati sinora adeguatamente curati dagli ISR-ISSR, a motivo di una grave debolezza progettuale, sarà dovere dei responsabili dell'IRC verificare i nuovi piani di studio e dare gli opportuni suggerimenti.

Essere testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo: per gli IdR è un cammino e insieme un orizzonte, nella compagnia cristiana. Due segni preziosi, da condividere fra colleghi e da mettere a disposizione degli studenti e dei genitori, potranno essere la bellezza e la gioia, dentro alla complessità e magari anche ai conflitti, con cui gli IdR svolgeranno il loro lavoro.

"Senza dubbio veniamo ascoltati con maggior diletto quando anche noi traiamo piacere dal medesimo compito: il filo del discorso è, infatti, collegato alla nostra stessa gioia e riesce più facile e gradevole. (...) Quel che invece richiede maggiore attenzione è stabilire in qual modo si deve agire affinché uno catechizzi gioendo (sarà infatti tanto più piacevole, quanto più potrà farlo). Ed il precetto per far questo è già pronto. Se Dio, infatti, ama colui che dona gioendo

l'offerta materiale, quanto più amerà colui che dona gioendo l'offerta spirituale? Ma che questa gioia si mostri nel momento giusto, sta alla misericordia di chi la predispose" (AGOSTINO d'IPPONA, *De catechizandis rudibus*, II, 13-14).